Si prepara a tornare dopo 40 anni di esilio

La Ibarruri: a presto compagni nella nostra nuova Spagna

Il messaggio del presidente del PCE ai compagni e democratici spagnoli — Domani si riunisce per la prima volta nella legalità il comitato centrale del partito — Gli echi alle decisioni del governo

MADRID — Per la prima volta dopo oltre quarant'anni si riunirà a Madrid il comitato centrale del partito comunista spagnolo, finalmente nella piena legalità. La riunione che può ben dirsi storica, è prevista per i giorni 15 e 16 aprile e saranno presenti, oltre ai 170 membri del comitato centrale, anche tutti i capolista del PCE nelle circoscrizioni elettorali spagnole che parteciperanno alle elezioni politiche previste per la metà del giugno prossimo.

Non si può ancora confermare la presenza a Madrid della presidentessa del PCE, Dolores Ibarruri, la «pasionaria». Tutto dipende dalle pratiche in corso per la consegna alla Ibarruri, che vive da anni a Mosca, del passaporto spagnolo.

Ieri l'organo del PCE, *Mundo Obrero*, ha pubblicato una dichiarazione della compagna Ibarruri nella quale la presidentessa del partito esprime a tutti i compagni e democratici spagnoli la sua viva emozione per l'annuncio della legalizzazione del partito. «Compagni e amici — dice la Ibarruri — vi parlo da Mosca. Sono vivamente emozionata nell'apprendere la notizia della legalizzazione del partito comunista di Spagna, nella nostra cara patria. Io penso alla Spagna, alla mia patria nella quale voglio tornare dopo tanti anni di esilio.

«Noi torneremo in Spagna, ma non tutti. Ai bordi del cammino che ci riporta a Madrid ci sono tante tombe che ci ricordano tutti coloro che sono morti. Ciò ci fa male al cuore. Tutti coloro che sono caduti nella lotta sanguinosa contro il fascismo sono presenti in questa epifania della libertà e della democrazia nel nostro paese.

«Noi torniamo tuttavia senza odio nè rancore, sentimenti che potrebbero rimpicciolire la grandezza di quest'ora decisiva per il presente e lo avvenire della democrazia nel nostro paese. Noi ritorniamo con il senso di responsabilità che ci guida dinanzi al nostro popolo e davanti alla storia, per lottare per una Spagna libera e democratica, nella quale contestare non sarà un delitto e combattere per la libertà non sarà un crimine punito con lunghi anni di prigione.

«Noi ritorniamo a lottare per l'autonomia del paese basco, della Catalogna e della Galizia e per il riconoscimento della personalità di tutte le regioni dello stato spagnolo. Tutti uniti nello sforzo generoso ed umano per costruire una patria per tutti gli spagnoli, in questo momento in cui rinasce la democrazia, noi non dimentichiamo tutti coloro che ci hanno aiutato nei momenti difficili e ci hanno aperto le loro porte chiamandoci «fratelli». In questo momento di emozione e di gioia, noi salutiamo la classe operaia e tutti i compagni del nostro paese.

«Voglio soltanto dire: "a presto, compagni ed amici, in questa Spagna nuova"».

Intanto alla sede provvisoria del partito, ancora nota col nome di «Centro di studi e di ricerca sociale», continuano ad arrivare migliaia di messaggi di organizzazioni, di partiti, sindacati e singole personalità spagnole e di vari paesi europei. Tra i tanti messaggi pervenuti, oltre dall'Italia, oltre a quello inviato l'altro ieri dai compagni Longo e Berlinguer a nome del PCI, c'è anche un telegramma del segretario del PSI: «A nome dei socialisti italiani — scrive il compagno Craxi a Santiago Carrillo — ti esprimo viva soddisfazione per la legalizzazione del PCE, secondo l'auspicio che tutte le forze democratiche e antifasciste italiane avevano formulato e fortemente sostenuto. A te e ai tuoi compagni finalmente usciti dalla clandestinità invio un augurio fervido di buon lavoro per la costruzione di una Spagna libera e democratica».

Ieri Carrillo, che all'annuncio della legalizzazione del partito si trovava in Francia al capezzale di un fratello malato, è rientrato a Madrid.

Le sole ripercussioni sfavorevoli alla legalizzazione del PCE sono state una manifestazione di circa cinquanta alto cariche di fascisti al centro di Madrid e le dimissioni del ministro dell'Aeronautica, gen. Carlos Franco Iribarnegaray (subito rientrate dopo un colloquio con il re), e di quello della Marina, ammiraglio Gabriel Pita de Veiga (che sarebbero state accettate). Il Consiglio supremo dell'esercito si è riunito per discutere la questione, ma si sa già che gli uffici delle truppe terrestri sono favorevoli alla democratizzazione. Il vice primo ministro incaricato dei problemi militari, gen. Manuel Gutierrez Mellado (uomo di punta del processo di «europeizzazione» della Spagna), è comunque rientrato in gran fretta dalle Canarie per bloccare dei personaggi ogni velleità «golpista» dei nostalgici del franchismo.

* * *

MOSCA — Il CC del PCUS ha inviato al PCE un caloroso messaggio in cui augura ogni successo dei comunisti spagnoli nella lotta per una Spagna nuova e democratica».

ROMA — Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo durante la manifestazione per l'ottantesimo compleanno della Pasionaria, svoltasi nel dicembre 1975 a Roma

Gromiko andrà in India il 25 aprile

L'URSS RICONFERMA LA POLITICA DI AMICIZIA CON NUOVA DELHI

Relazioni bilaterali, esame generale della situazione asiatica e dell'Oceano Indiano nell'agenda dei colloqui - Annunciate in Unione Sovietica manifestazioni per il trentennale delle relazioni diplomatiche

Dalla nostra redazione

MOSCA — Gromiko si recherà in India per esaminare, con i nuovi dirigenti di Nuova Delhi, lo stato delle relazioni bilaterali e per affrontare l'esame generale della situazione asiatica e del bacino dell'Oceano Indiano. La missione inizierà lunedì 25 e si protrarrà per tre giorni. Contemporaneamente nella Unione Sovietica verrà ricordato — con sedute solenni e manifestazioni di vario genere — il trentennale delle relazioni diplomatiche tra l'India e l'URSS.

A Mosca si insiste particolarmente sul significato di tali iniziative e si ribadisce che la politica del Cremlino, nei confronti dell'India, resta quella di sempre: quella cioè dell'amicizia, della collaborazione e dell'appoggio a tutte quelle iniziative tendenti a sviluppare la coesistenza pacifica e a fare dell'Oceano Indiano un mare di pace.

Gromiko partirà quindi da Mosca con l'obiettivo di «saggiare» il terreno della nuova amministrazione e preparare, nuovamente, la visita di Podgorni che doveva avvenire prima delle elezioni e che fu poi annullata in seguito ai mutamenti avvenuti nel governo. Ora, proprio tenendo conto delle «novità» che si registrano nel quadro politico indiano, la diplomazia sovietica — questo quanto risulta da tutta una serie di interventi che vengono resi noti in questi giorni — guarda con estrema attenzione alla situazione e in particolare alle azioni del nuovo ministro Morarji Desai e a tutte quelle dichiarazioni che riflettono lo stato d'animo dei vari esponenti politici nei confronti del «rapporto di amicizia» esistente già da 30 anni tra URSS e India.

A Mosca si rileva che il «trattato bilaterale di amicizia e collaborazione» firmato dalle due parti nell'agosto del 1971 ha fissato in maniera estremamente efficace e concreta quel tipo di rapporti e relazioni che si erano oggettivamente stabiliti tra «il più grande paese socialista e il più grande stato in via di sviluppo».

Il trattato, ovviamente, ha aiutato i due paesi non solo a sviluppare un'importante attività di politica estera, ma ha facilitato le relazioni economiche e commerciali. Sono note, a tale proposito, le varie forme di collaborazione che l'URSS ha attuato in questi ultimi anni con l'India: numerosi sono i tecnici sovietici che partecipano alla costruzione di grandi aziende e di notevole livello sono gli investimenti fatti per facilitare lo sviluppo dell'India.

Sono inoltre noti gli aiuti di tipo militare forniti negli ultimi anni. Si può dire, in pratica, che oltre il 50 per cento dell'esercito indiano è dotato di mezzi di produzione sovietica.

Ma a Mosca si mette in evidenza anche un altro aspetto di grande valore: si insiste nel sottolineare che la amicizia sovietico-indiana ha favorito la normalizzazione dei rapporti dell'India con i paesi vicini.

Oltre a queste considerazioni si colgono a Mosca anche una serie di «preoccupazioni» per quanto riguarda il futuro delle relazioni. E' noto che in India vi sono attualmente determinate forze che auspicano apertamente un «allentamento» dei rapporti con il mondo socialista e che propongono in varie forme soluzioni di tipo «egiziano» nel senso cioè di una possibile *denuncia* del trattato di amicizia con l'URSS e quindi di revisione generale di tutta la politica di relazioni con Mosca.

I problemi — dicono gli osservatori sovietici — verranno maggiormente chiariti quando Gromiko comincerà i colloqui. Per il momento qui nella capitale sovietica vengono diffuse numerose dichiarazioni di amicizia con l'India e viene sottolineato quanto ha affermato Jayprakash Narayan, esponente del partito «Janata» (e cioè quello che ha vinto le recenti elezioni): «Sono certo che ci atterremo sempre fermamente alle linee del trattato sovietico. Ritengo — questa la dichiarazione del leader indiano — che il trattato di amicizia con i sovietici si trova al di sopra dei partiti e come tale deve essere conservato».

Gli osservatori ribadiscono anche che, quale che sia la diversità delle tendenze politiche dei vari gruppi politici indiani, resta chiaro che la linea portata avanti in tutti questi anni — quella cioè del non allineamento — deve essere salvaguardata. E' grazie a questa politica che l'India è riuscita a stabilire un rapporto di amicizia e collaborazione non solo con i paesi del terzo mondo, ma anche con il campo socialista. A Mosca — a tal proposito — si rileva che i principi di Bandung, ai quali l'India si attiene nell'arena internazionale, sono eguali a quelli che l'URSS porta avanti nel quadro della sua politica di coesistenza pacifica.

Mentre si continuano a sottolineare tutti i motivi «che devono unire i due paesi», la stampa sovietica non manca di analizzare, criticamente, la passata amministrazione di Indira Gandhi. Si afferma, in particolare, che fra le principali cause della sconfitta del Partito del Congresso vi sono le numerose manchevolezze che si sono registrate — «palesemente» — nel corso degli ultimi tempi. Secondo gli osservatori sovietici l'amministrazione di Indira Gandhi «non è riuscita ad impedire errori ed eccessi in vari Stati, al tempo dell'applicazione delle leggi eccezionali del giugno 1975» e «non ha mantenuto la promessa di ridistribuire le terre creando così le condizioni per fare allontanare i contadini dalla politica del Partito del Congresso».

Carlo Benedetti

Dopo l'insuccesso elettorale

Indira Gandhi: «La colpa della sconfitta è mia»

NUOVA DELHI — Nel tentativo di placare i contrasti che travagliano il Partito del congresso dopo la recente sconfitta elettorale, Indira Gandhi ha dichiarato di assumersi la piena responsabilità dell'accaduto.

«Per quanto mi riguarda — ha scritto l'ex primo ministro in una lettera al presidente del partito Dev Kant Borooah — sorre, come anche in quanto capo del governo porto senza riserve la piena responsabilità della sconfitta».

La lettera è stata resa pubblica ieri, dopo che i dirigenti del partito si erano riuniti per valutare la situazione e decidere sulla questione del futuro leader del congresso. La Gandhi, dopo aver disertato la riunione di apertura del direttivo, ha partecipato a quella successiva cedendo alle pressanti richieste di Borooah e degli altri leader. Uno dei presenti ha definito il dibattito «tempestoso». Al termine, Indira è uscita con il volto scuro e tirato. Non ha sorriso neppure quando decine di suoi sostenitori l'hanno calorosamente applaudita.

Soddisfazione a Belgrado per i risultati dell'incontro

Conclusa la riunione dei «non-allineati»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — La riunione dell'ufficio di coordinamento dei paesi non allineati, conclusasi lunedì a Nuova Delhi, ha segnato un successo della politica estera jugoslava, della visione che Belgrado ha del non allineamento ed un riconoscimento del ruolo che la Jugoslavia ha avuto e continua ad avere in seno a questo movimento.

I rappresentanti dei 25 paesi membri dell'ufficio di coordinamento — erano presenti anche osservatori di 21 stati — hanno approvato un documento finale in cui vengono ribadite le note posizioni sui principali problemi di politica internazionale. Tre punti, in particolare, riguardano la Jugoslavia.

Nel documento finale si afferma infatti che è stata constatata con soddisfazione la posizione dei paesi non allineati e neutrali d'Europa in vista della riunione che si svolgerà in giugno a Belgrado e si ribadisce la loro azione affinchè l'area del Mediterraneo diventi una zona di pace e di collaborazione.

La riunione ha anche deciso che il prossimo incontro a livello di ministri degli esteri si svolga l'anno prossimo — alla fine di agosto o all'inizio di settembre — nella capitale jugoslava. Questa riunione avrà una particolare importanza perchè si svolgerà nel quadro della preparazione del «vertice» dei non allineati previsto per il 1979 a Cuba.

Infine a Nuova Delhi i rappresentanti dei paesi non allineati hanno deciso di appoggiare la candidatura del vice ministro degli esteri jugoslavo Lazar Mojsov — che l'altra settimana aveva partecipato a Belgrado allo scambio dei documenti di ratifica dei trattati di Osimo e che alla riunione in India ha rappresentato la Jugoslavia — alla presidenza della trentaduesima assemblea generale delle Nazioni Unite.

Per presiedere la prossima assemblea dell'ONU è stato proposto il nome del vice ministro degli esteri jugoslavo e non quello del ministro Milos Minic per due motivi: Minic è a riposo per malattia e poi, nella seconda metà di dicembre, oltre ad altri impegni, sarà occupato a Belgrado per la riunione che si aprirà il 15 giugno e che avrà lo scopo di verificare i risultati ottenuti sulla base del documento finale della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Secondo gli osservatori della capitale a Nuova Delhi la Jugoslavia ha ottenuto questi concreti riconoscimenti perchè tra i paesi fondatori del non allineamento e quello che ancora cerca di portare avanti la politica iniziata ufficialmente nel 1961 proprio a Belgrado.

Silvano Goruppi

Dopo la decisione di Carter sull'uso del plutonio nelle centrali

L'Europa e le scelte nucleari americane

Germania e Francia già impegnate nella costruzione di centrali al plutonio non intendono rinunciarvi - Accettare le proposte degli USA significa anche accrescere la dipendenza da tecnologie e materie prime d'oltre oceano - Sono possibili scelte alternative rinunciando all'energia atomica

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La decisione americana di sospendere l'uso del plutonio nelle centrali nucleari, e la «speranza» espressa dal presidente Carter che gli alleati occidentali si allineino alla nuova dottrina USA in campo nucleare, hanno già provocato le prime reazioni in Europa e sembrano destinate a far da catalizzatore a una più vasta opposizione contro la politica della Casa Bianca.

Il cancelliere tedesco Schmidt non ha lasciato passare neppure 24 ore dall'annuncio di Carter per dichiarare che il governo federale è «deciso a rispettare in tutto» il suo contratto con il Brasile, il quale comporta fra l'altro la fornitura di un surgeneratore, di un impianto cioè per il ritrattamento delle scorie radioattive di uranio dalle quali si ricava il plutonio. Il governo francese, da parte sua, ha subito dichiarato che non intende rinunciare al progetto di surgeneratore «*Superphenix*» da 1.200 megawatt, per la combustione del plutonio estratto dai residui nucleari. Nessuna reazione ancora da parte inglese, ma si sa quanto Londra abbia puntato sulle capacità di riciclaggio dei residui di uranio nella sua officina di Windscale.

Se Francia, Inghilterra e Germania federale sono i tre paesi che si sono sentiti più immediatamente minacciati dalla rinuncia di Carter alla tecnologia del plutonio, e dal la «speranza» di vedersi seguire su questa strada dagli alleati occidentali, è tutta l'Europa in realtà che vede messi in discussione i fondamenti della sua futura strategia energetica, basata ormai unilateralmente sulla scelta nucleare.

E' una scelta che l'Occidente europeo — e la CEE a suo nome — si è lasciata imporre da preponderanti interessi industriali americani in primo luogo. Il panico provocato dalla crisi petrolifera del '73 e gli aumenti successivi del prezzo del greggio, hanno spinto i dirigenti europei a imboccare la strada delle fonti alternative: ma si è trattato di una strada a senso unico, indirizzata esclusivamente allo sfruttamento dell'energia nucleare. Questa strada porta ad un altro tipo di dipendenza, quella dalla tecnologia nucleare esportata dagli USA, e da una materia prima — l'uranio — anche essa estratta, arricchita, e sportata, essenzialmente ancora dagli USA.

Che si tratti di una dipendenza ancora più pericolosa e costrittiva di quella dal petrolio, sono stati gli stessi Stati Uniti a sottolinearlo brutalmente quando, l'anno scorso, hanno bloccato per alcuni mesi le vendite di uranio arricchito ai paesi della CEE, portando al limite della paralisi alcune grandi centrali elettronucleari già in funzione.

Il clamoroso annuncio negli Stati Uniti del blocco della nuova tecnologia elettronucleare basata sul plutonio (e non più soltanto, come nelle centrali tradizionali di costruzione americana, sull'uranio arricchito), a causa del tremendo pericolo nucleare insito nell'uso di questo materiale dal quale si fabbrica la bomba H, è caduto al momento giusto, sia dal punto di vista psicologico che da quello politico. In tutto il mondo infatti e in Europa soprattutto, le inquietudini e i terrori suscitati dagli impianti delle centrali nucleari rendono l'opinione pubblica particolarmente ricettiva alle preoccupazioni più che legittime per una incontrollabile proliferazione di congegni nucleari capaci di sterminio.

Sarebbe ingenuo però pensare che questa preoccupazione sia l'unica ad aver dettato la posizione assunta da Carter. In realtà, la rinuncia al plutonio da parte degli USA rispecchia anche la preponderanza degli interessi della Westinghouse, produttrice delle impianti elettronucleari tradizionali, e un ritardo statunitense invece nella tecnica dei reattori veloci, quelli appunto capaci di riutilizzare l'uranio e il plutonio contenuti nei detriti radioattivi. Questo tipo di reattore, costruito in occidente dalla Francia, dalla Germania e dalla Gran Bretagna, produce più combustibile di quanto non usi, diminuendo drasticamente i bisogni di uranio arricchito delle centrali. Rinunciare a questa tecnica dunque, significherebbe perpetuare la dipendenza dalle installazioni elettronucleari fornite dagli Stati Uniti e dalle importazioni di uranio arricchito dall'America. Inoltre, privata delle possibilità di esportare i reattori veloci, negli USA e nei paesi extraeuropei, l'industria tedesca e francese che li produce si vedrebbe schiacciata dal l'armamento insopportabile dei costi.

La comunità europea avverte questi pericoli, ma i tempi di reazione di un organismo minacciato da tante bardature burocratiche e da tanti contrasti politici sono sempre assai lunghi. Si pensa che, di ritorno dalle ferie pasquali, il commissario tedesco all'energia Brunner prenderà una qualche posizione nei prossimi giorni. Tale posizione potrebbe articolarsi, secondo le prime opinioni raccolte a Bruxelles, attorno a tre punti: 1) il diritto e la volontà della CEE di continuare il suo programma nucleare, pur già assai ridimensionato e ridotto allo stretto necessario. 2) l'impegno della comunità a rispettare rigorosamente gli obblighi derivanti agli stati europei dagli accordi internazionali (8 paesi CEE, Francia esclusa, hanno firmato il trattato di non proliferazione nucleare). 3) l'impegno infine a rivedere e a rendere più efficace se necessario l'accordo sulla non proliferazione e i controlli sui reattori e sui materiali fissili. Tutto questo dovrebbe avvenire, si sostiene in ambienti vicini alla commissione CEE, attraverso accordi internazionali e non per la imposizione unilaterale del la volontà e degli interessi americani.

Il discorso non fa una grinza, ma chi avrà la forza politica di portarlo fino a Washington? Le occasioni di calendario non mancano: il presidente della commissione europea, Jenkins, si recherà martedì prossimo alla Casa Bianca, e dovrebbe in quella occasione chiedere agli alleati USA di mettere le carte in tavola sulla loro volontà o meno di affrontare le varie voci del contenzioso euro americano in campo commerciale, agricolo, della concorrenza, dei rapporti col Giappone, tutte voci che registrano un insopportabile passivo per l'Europa. Se ora vi si aggiunge il nuovo diktat energetico, tutti i calcoli sulla ripresa economica dell'occidente potrebbero rivelarsi sbagliati.

Questo discorso sarà aperto al vertice occidentale del 7 e 8 maggio a Londra, al quale saranno presenti gli USA, il Canada, il Giappone, e i principali paesi europei (Germania, Francia, Inghilterra, Italia) oltre al presidente della CEE. Ma gli interlocutori europei di Carter si presentano a quell'appuntamento con economie incapaci di risolvere, dalla crisi e con scelte energetiche che non hanno saputo uscire dal dilemma fra petrolio ed energia nucleare e dalla grande svolta verso l'energia solare o quella della fusione e ormai bloccata per debolezze colpevoli, per contrasti interni e per la stessa subordinazione agli USA. Le rispettive situazioni politiche infine, tendono tutti i governi europei vulnerabili al ricatto americano.

La debolezza della coalizione socialdemocratico-liberale di Bonn rispetto alla minacciosa avanzata della CDU rende difficile al governo federale di sopportare il peso di una polemica con gli USA, o peggio ancora della perdita del sostegno politico di Washington.

Per la comunità dunque l'unico modo di non perdere disastrosamente anche la guerra dell'atomo sarebbe quello di non farla, imboccando invece decisamente la strada delle fonti alternative che la scelta del vecchio continente ha già aperto davanti ai popoli di Europa.

Vera Vegetti

Uccisi in Etiopia 57 oppositori

ADDIS ABEBA — L'agenzia d'informazione etiopica annuncia oggi che 57 banditi appartenenti all'Unione democratica etiopica sono stati liquidati dalla formazioni della milizia popolare durante operazioni nella provincia di Gondar, a nord ovest di Addis Abeba, che sono ancora in corso. [illegible] per la prima volta viene indicato in modo così chiaro l'appartenenza a questa organizzazione di oppositori della destra, segue la protesta presentata ieri dal governo di Addis Abeba all'organizzazione per l'unità africana (OUA) per attacchi armati compiuti dal Sudan al territorio etiopico.

LA DELEGAZIONE PARLAMENTARE USA IN CINA

«Approfondito e salutare» colloquio tra Li Hsien-nien e gli americani

Vance a Pechino in novembre — Morto «sul campo del dovere» il comandante della flotta cinese del Nord est

PECHINO — La delegazione di parlamentari statunitensi è stata ricevuta ieri dal vice-primo ministro cinese Li Shien-nien, col quale ha avuto un colloquio di due ore «molto approfondito e salutare».

Le conversazioni con Li Shien-nien e, in precedenza, col ministro degli esteri Huang Hua, sono state «franche, dirette e amichevoli» hanno dichiarato durante una conferenza stampa i capi della delegazione, il rappresentante John Brademas e il senatore Richard Schweiker. E' stata trattata — hanno aggiunto — una «vasta gamma» di argomenti, tra cui «le relazioni con l'Unione Sovietica, il controllo degli armamenti, la questione di Taiwan, la situazione in Africa».

La delegazione, a Pechino da sabato scorso su invito dello Istituto del popolo cinese per gli affari esteri, è composta da dieci parlamentari dei due partiti e comprende Chip Carter, figlio del presidente americano Jimmy Carter.

Durante il colloquio con Li Shien-nien — ha riferito Schweiker — il giovane Carter si è fatto latore di un messaggio augurale del padre, esprimendo «la speranza che le relazioni con la Cina continuino a migliorare».

Chip Carter, che compie oggi 27 anni, ha ricevuto gli auguri del viceprimo ministro e ha ringraziato notando scherzosamente di aver raggiunto un'età alla quale in Cina non è più sconsigliato sposarsi.

Circa i colloqui non è stato fornito alcun particolare. Sul loro contenuto la delegazione riferirà — dopo il ritorno a Washington — al presidente e al suo consigliere Zbigniew Brzezinski, ha precisato Brademas, definendo la visita «un'esperienza di un interesse e una chiarificazione immensi».

A una domanda sulla partecipazione del giovane Carter, il rappresentante ha risposto che questi si è dimostrato molto responsabile e ha cercato di non far pesare la propria posizione, integrandosi molto bene nel gruppo». «Sebbene sia repubblicano — ha detto dal canto suo Schweiker — devo riconoscere che Chip Carter si è reso perfettamente conto della natura del viaggio».

La delegazione visiterà oggi una base militare presso Tientsin e partirà giovedì prossimo per Hangchow e Shanghai, da dove rientrerà negli Stati Uniti domenica.

E' probabile che altre delegazioni americane visitino nei prossimi mesi Pechino, mentre si conferma che il segretario di stato americano Cyrus Vance, sarà in Cina nel prossimo novembre. La conferma è venuta dopo un incontro tra lo stesso Vance e il capo della missione di collegamento cinese a Washington, Huang Chen. Vance aveva messo al corrente Huang della [illegible] della sua recente visita in Unione Sovietica. [illegible] aveva anche detto che la amministrazione Carter sta riesaminando la propria politica cinese, ma non ha scadenze per la normalizzazione dei rapporti.

La radio provinciale del Cekiang ha intanto dato notizia della morte, avvenuta il 27 marzo all'età di [illegible] anni, del comandante della flotta del Nord est [illegible], della lunga marcia, egli è morto «sul campo del dovere», ma le circostanze in cui la morte è avvenuta non vengono precisate.

Nella provincia del Kwantung è in corso una campagna di massa per la lotta contro la siccità che si è abbattuta sulla provincia. Vi sono impegnate sedici milioni di persone, il cui intervento ha permesso di salvare i raccolti su oltre mezzo milione di ettari di terreno.

Si terrà dal 21 al 23 aprile

A Firenze «colloquio» socialista sull'atto finale di Helsinki

L'iniziativa, promossa dai socialisti italiani, illustrata a Milano da Lagorio, Tognoli e Aniasi — Adesioni da parte di pubblici amministratori di vari paesi europei

Dalla nostra redazione

MILANO — Un «colloquio socialista europeo dei sindaci e dei presidenti di Regione sull'atto finale di Helsinki»: con questo titolo si presenta una iniziativa promossa dai socialisti italiani e che si propone di riunire a Firenze dal 21 al 23 aprile amministratori socialisti dei partiti che in Europa fanno capo all'Internazionale socialista.

«Distensione e libertà» è il binomio che fa da slogan per questa manifestazione. Lo ha affermato ieri a Milano, durante una conferenza stampa nella sede della federazione socialista, Lelio Lagorio, presidente della giunta regionale toscana, che terrà la relazione introduttiva al «incontro di Firenze». Gli era accanto, nell'illustrare il significato dell'iniziativa, il sindaco di Milano Carlo Tognoli ed Aldo Aniasi, responsabile della sezione Autonomie e poteri locali della direzione del PSI e presidente del Centro collaborazione tra grandi città del mondo.

I tre esponenti socialisti, insieme al sindaco di Genova Cerofolini, di Venezia Rigo e al presidente della giunta regionale del Piemonte Viglione, costituiscono il comitato promotore del «Colloquio» internazionale.

Quali sono gli obiettivi? Si tratta essenzialmente — è scritto nel testo illustrativo della manifestazione — di «sottolineare l'importanza dell'applicazione complessiva degli accordi di Helsinki, in base ai quali «trentacinque stati si sono impegnati a sviluppare la politica di «distensione» accettandola come metodo insostituibile per affrontare i problemi della convivenza in Europa». Il documento si riferisce alle questioni «del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» e «ai messaggi che giungono con crescente intensità dagli intellettuali dei paesi dell'Europa orientale che chiedono che sia compiuto ogni giusto sforzo per ottenere l'applicazione integrale degli accordi di Helsinki».

L'iniziativa del PSI vuole raccogliere amministratori locali dell'Europa occidentale — hanno affermato Tognoli, Aniasi e Lagorio — per l'attenzione che tali istituzioni manifestano nei confronti di questa problematica e per che questi temi — della cooperazione internazionale, della distensione e del rispetto delle libertà — sono al centro dei frequenti incontri internazionali tra rappresentanti degli amministratori locali dei gemellaggi tra città europee occidentali e dell'Est, [illegible].

La manifestazione — che, ha detto Aniasi, non vuole confondersi con le esaltazioni artificiose del problema del dissenso — si svolgerà secondo il seguente calendario: giovedì 21 alle 19 a Palazzo Budini Gattai ricevimento del presidente della giunta regionale, alle 21 presentazione del libro di Brandt, Kreisky, Palme «Quale socialismo per l'Europa». Venerdì 22 alle 9 al Palazzo dei Congressi la relazione di Lagorio e il saluto del sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani. Il dibattito proseguirà nella giornata successiva e sarà concluso dal segretario del PSI Bettino Craxi.

Tra le adesioni già pervenute sono state ricordate quelle di 42 sindaci e 4 presidenti di Regione della RFT e di 69 sindaci e 8 presidenti di Regione della Francia. I socialisti italiani saranno rappresentati da 14 sindaci di città capoluogo, 35 presidenti di Provincia, 9 presidenti di consigli regionali e 2 presidenti di giunte regionali.

Alvaro Cunhal in Francia su invito del PCF

PARIGI — Il segretario generale del Partito comunista portoghese Alvaro Cunhal è arrivato ieri a Parigi, dove si tratterrà quattro giorni su invito del partito comunista francese.

Durante la sua permanenza, Cunhal si incontrerà con i dirigenti del PCF, dei Partito socialista e di alcuni tra i principali sindacati di questo paese. Cunhal è stato accolto all'aeroporto da Jean Kanapa, responsabile della sezione esteri del partito comunista francese.